

LA QUOTA DI DONNE ELETTTE DOVREBBE SUPERARE IL 35%

## Contrordine: il Parlamento è un po' più rosa(tellum)

Con le quote di genere, il Rosatellum ha prodotto risultati. Se nella scorsa legislatura si contavano solo 3 donne su 10 eletti, ora (secondo dati ancora provvisori) in Senato nei collegi uninominali il 61% di seggi andrebbe agli uomini, il 39% alle donne (36% nel plurinominali). Alla Camera il dato scende al 35%. I gruppi più in rosa? Quelli di M5s.

SPAGNOLO A PAGINA 8

# Appena più rosa(tellum) Crescono le donne elette

*Studio del Senato: toccata quota di almeno il 35%  
Ma le candidate erano il 45%. Parità ancora lontana*

**La composizione delle liste potrebbe aver fatto da freno M5s, gruppi più "rosa": 42 donne su 112 eletti al Senato e 82 su 222 alla Camera**

**VINCENZO R. SPAGNOLO**  
ROMA

**P**arlamento color "rosatellum"? Qualche passo in avanti c'è. La norma sulle «quote di genere» contenuta nella legge elettorale (secondo cui, sia nei collegi uninominali che in quelli plurinominali, nessuno dei due generi, maschile o femminile, può essere rappresentato in misura superiore al 60%) ha prodotto un aumento in percentuale delle donne elette: alla fine le "onorevoli" deputate e senatrici nella XVIII legislatura potrebbero superare il 35% dei parlamentari, a fronte del 30,1 della XVII, appena conclusa.

Numeri alla mano, infatti, per le elezioni del 4 marzo erano in lista 4.327 donne su 9.529 candidati, ossia circa il 45% (e dunque sulla carta in linea coi parametri fissati dalla legge). E i primi

dati (mentre scriviamo, l'attribuzione dei seggi non è ancora definitiva, né alla Camera né al Senato) rivelano come la percentuale delle elette possa essersi avvicinata un altro po' a quel 40% ipotizzato dal Rosatellum, laddove determina le quote per le candidature. Ciò in un Paese in cui, lo ricordiamo, su 60 milioni di abitanti le donne sono in maggioranza (circa 31 milioni).

I dati (contenuti in uno studio dell'Ufficio valutazione impatto di Palazzo Madama e non ancora stabilizzati) mostrano come al Senato nei collegi uninominali il 61% di seggi andrebbe agli uomini, il 39% alle donne; nei collegi plurinominali il 64% agli uomini e il 36% alle donne. Tendenza analoga alla Camera dei deputati, dove il 65% dei seggi andrebbe agli uomini e il 35%

alle donne.

Al Senato, il centrodestra potrebbe contare 30 donne su 137 eletti, il centrosinistra 13 su 59, Leu solo una su 4. Fa eccezione il Movimento 5 Stelle, con 42 su 112, come rivendica con orgoglio il leader Luigi Di Maio. Alla Camera il gruppo grillino avrebbe 82 donne su 222 eletti (circa il 37%) e il centrodestra 67 su 260 seggi assegnati finora (il 26%). Il Pd, in attesa dei riscaggi, 32 donne su 115 eletti (28%), mentre Leu solo 4 su 14 seggi.

Il fatto che le quote non siano più alte potrebbe essere dovuto, secondo alcune valutazioni, alla composizione delle liste messa in pratica dalle forze politiche. Una chiave di lettura, intrisa di *vis polemica* anti-renziana ma comunque indicativa, l'ha fornita nei giorni scorsi Ugo Spesetti (già tesoriere dei Ds, poi eletto senatore nel Pd, ma non ricandidato in questa legislatura). In un'intervista al *Corriere della Sera*, parlando delle liste dem, l'ex senatore ha sostenuto che «si erano accorti che non avevano un numero sufficiente di donne nelle liste e le hanno inzeppate di pluricandidature della Boschi, della De Giorgi». Tutto, ha aggiunto, «per eleggere altri maschi fedeli e senza che le donne alzassero un dito per protestare contro questo scempio». Del fatto si lamenta pure Luana Zanella, coordinatrice nazionale dei Verdi: «I meccanismi non hanno funzionato a dovere. C'è stato perfino l'uso della pluri-candidatura di donne capolista, per garantire un numero maggiore di maschi eletti».

Rosatellum a parte, il trend di aumento vale anche per il Parlamento Europeo: nelle elezioni del 2014, sono state 29 le donne su 73 europarlamentari eletti in Italia, pari al 39,7%, più di 2 punti sopra la media del Parlamento di Strasburgo. Un buon segnale per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA STORIA

### Solo 78 ministre su 1.500

Finora, dalla I alla XVII legislatura, l'Italia repubblicana ha avuto 64 governi, ma nessuna donna è mai stata presidente del Consiglio. Inoltre, su più di 1.500 incarichi di ministro nei suddetti esecutivi, le donne finora ne hanno ricoperti solo 78. Sono due dati che fotografano il divario ancora esistente fra uomini e donne nella gestione della *res publica*, evidenziati nel rapporto "1948-2018. Settanta anni di elezioni in Italia: a che punto siamo col potere alle donne?", realizzato dall'Ufficio valutazione impatto del Senato e pubblicato

ieri. Nella prima legislatura del 1948, ricorda lo studio, vennero elette 49 donne, il 5% dei parlamentari. E ci sono voluti quasi tre decenni (e altre 7 legislature) perché nel 1976 fosse superata soglia di 50. E altri 30 anni per avere, nel 2006, più di 150 donne in Parlamento. Nella scorsa legislatura, per la prima volta, la compagine femminile alla Camera e al Senato ha raggiunto il 30,1 per cento. E la quota potrebbe aumentare, anche se non di molto, adesso, visto che i primi dati segnalano un numero di elette superiore a un terzo. In totale, la carica di presidente della Camera è stata ricoperta da una donna in 5 legislature su 17: per tre volte Nilde Iotti (Pci); poi Irene Pivetti (Lega Nord); e infine Laura Boldrini (Sel).

(V.R.S.)



Le ministre Roberta Pinotti e Beatrice Lorenzin e la sottosegretaria Maria Elena Boschi.